

I nerazzurri rivivono i tempi di Suarez e Jair

Bersellini sulla strada di HH sceglie l'Inter ad una punta

Con Prohaska i campioni d'Italia rivendicano un posto al sole anche in Coppa dei Campioni - Elogi per tutti e molta attesa per i gol di Altobelli



Ambu, a sinistra, e Muraro: una lotta continua per trovar posto.

Bersellini e Fraizzoli sembrano certi: quest'Inter è molto più forte di quella che fu l'anno scorso. Il loro ragionamento è semplice e convincente: i giocatori hanno acquisito, con lo scudetto, la certezza che l'anno scorso la partita in occasioni importanti (la Coppa Italia, ad esempio), mentre l'acquisto di Prohaska sta facendo scivolare il ricordo di quando gli stranieri nerazzurri si chiamavano Suarez e Jair. L'austriaco, sebbene ancora in fase di prova, ha sfoggiato contro il St. Etienne e a Pisa tutta la sua classe, entusiasmando tifosi e dirigenti e ricevendo elogi e lodi anche da Valcareggi e Chiappella, presenti sulle tribune toscane.

Inter favolosa? Il nuovo Inter fa il conto, quindi? Alla Pinetina circola un tale ottimismo da non lasciare problemi nel rispondere positivamente. Il campionato del resto, con la classica settimana giornata priva dei derby, appare più agevole dell'altro anno quando i nerazzurri non cessero faticosi agli avversari. Le incognite, comunque, restano, e numerose. Per un Milan in serie A, con in Lazio a farle la fronda, ci sono le due torinesi rafforzate da una buona campagna acquisti e una Fiorentina che incanta dopo le prime amichevoli estive.

Es neppure certi problemi interni sembrano essere ancora risolti. L'Inter dei centrocampisti - questa sembra essere la scelta strategica di Bersellini - ha bisogno di punte sempre all'altezza della situazione. Altobelli e Muraro dovranno cercare di reggere l'intera stagione ai massimi livelli. Mentre Beccalossi, l'altro spalla del centravanti, dovrà abituarsi al nuovo ruolo di insarimento del centro, l'attaccante austriaco l'ha costretto.

Le amichevoli di Cesena e Pisa però parlano già chiaro. La difesa, compatissima, è sembrata davvero impenetrabile, e il centrocampista mobile e più coperto sulle fasce laterali, con Beccalossi e Prohaska sub in mostra. Evaristo sempre geniale costruttore di azioni da gol, l'austriaco preciso e insuperabile nella corsa con il piede. E in avanti, con i nuovi schemi a una sola punta, c'è spazio per Marini, Pinato e Orioli: il problema

è super creare più inserimenti. Un gioco, nel complesso, buono e divertente.

Mercoledì pomeriggio, a Catania, si giocherà già su serio. La Coppa Italia, così indecotevolmente abbandonata la scorsa stagione, è uno dei tre obiettivi del milanese. Non foss'altro perché l'unico derby quest'anno si gioca in Coppa con un Milan deciso a far vedere che se la formula del campionato fosse quella del basket. I neo-cadetti non intendono comunque sprecare l'unica occasione per rientra-

re nel giro internazionale. Appuntamento di rilievo, quindi, a San Siro, per il derby di settembre e subito dopo sarà già Coppa dei Campioni contro il Cratovo.

Per Fraizzoli, che non può dimenticare la finale 1972 di Amsterdam, dove l'Ajax soffì, con merito, il primato europeo ai nerazzurri, la Coppa campionati è rimasta un sogno. Forse per questo ne parla quasi con distacco: «È una competizione troppo legata alla fortuna dice il presidente. Basta un nonnulla

nei due confronti per essere eliminati». Ma dopo nove anni di attesa, il tempo toglie il gusto di spronare i suoi a dare il massimo. Tanto più che il confronto con il St. Etienne non mette in rilievo la dimensione davvero europea della compagine nerazzurra.

L'obiettivo numero uno resta il primato nazionale. Almeno per il presidente. Capitano Bini è invece disposto a tutto per il tentativo di vincere la coppa europea: «Tra campionato e coppa, scelgo decisamente la seconda. È più prestigiosa dal punto di vista professionale. E poi il campionato di quest'anno potrebbe essere persino più difficile. L'anno scorso l'Inter si presentò con un attacco che potrebbe essere Torino, Fiorentina e Juventus a salvarlo».

Per Bersellini quel che importa è collaudare definitivamente il modulo a una punta. I risultati delle due amichevoli non sono stati sufficienti a sostenere lo schema: il problema è ora arrivare alla conclusione con qualche vittoria in più. E soprattutto, a far vedere che Altobelli si ripresenti in campo al meglio delle condizioni. Per ora la punta è sovrano in campo. Ma non si ferma durante gli allenamenti per problemi alle gambe. Quando anche Muraro e Prohaska si presentano in campo, sarà forte la volta per l'allenatore, di riprovare con le due punte. A meno che la partita con il Cratovo, a San Siro, non sia stata una delusione. Prohaska non si fa ora ormai rivela troppo forte.

Questa la probabile formazione che tenderà in campo mercoledì sera. In campo: Marini, Orioli, Pinato, Canuti (Mozzini), Bini; Casu, Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Marini.

Mario Amorese

Trapattoni e Rabitti riassessano le compagini

Fase strategica per Juve e Toro

Utili spunti e indicazioni suggeriti dalla serie delle «amichevoli» Determinante il ruolo di Brady - Ben inserito Van de Korput

Nostro servizio

TORINO - La partita di ieri sera nel «feudo» di Bergamo ha concluso la prima fase di amichevoli della Signora. Da mercoledì prossimo in avanti (inizio della Coppa Italia di Udine, assenti gli qualificati Casuso e Furino), si comincerà a fare sul serio. Nonostante il Trap, bontà sua, si dichiarò ampiamente soddisfatto di questa sua attuale Juve e lanciò a mezzo stampa messaggi di ottimismo: è necessario fare alcune obiezioni sul momento bianconero; anche se siamo soltanto all'anticipo di stagione.

Alla luce di quanto veduto finora ecco le considerazioni che ci pare doverosi sottoporre. In primo luogo il professor Bettega. Ormai Bobby-gol ha il compito di giostare nelle arie avversarie con il preciso dovere di spingere il più alto numero possibile di palloni alle spalle dei difensori bianconeri, però, oltre ad essere degno, deve essere soltanto con l'ausilio di Liam Brady, in virtù delle caratteristiche alla regia e al lancio di precisione millimetrica dell'irlandese. Dovesse mancare l'apporto di Brady, la possibilità di Bettega di andare in gol, verrebbero notevolmente ridotte (come d'altra parte l'amichevole di Casale dimostrò).

Poi c'è la «pratica» Gentile. Il nazionale attualmente viene schierato dal Trap in

qualità di stopper, dovendo sostituire l'infortunato Brio. Per noi è questa una soluzione di ripiego, poiché Claudio stopper rende il 70 per cento delle sue capacità. Il suo ruolo naturale, dove rende al 100 per cento è quello di terzino d'attacco, con il numero 9 sulla maglia. Si obietterà: ma con il 3 c'è già Cabrini. Obiezione giusta, ma fino a un certo punto. Il «bell'Antonio» è un buon giocatore, nulla da eccepire, però non è un fenomeno. Da un paio d'anni a questa parte poi stenta alquanto a trovare la forma giusta (quella dei mondiali di Argentina, tanto per intenderci).

Allora perché non schierare, accanto a Gentile, in attesa del ritorno del miglior Brio, il nuovo acquisto Osti, che ha già del resto dimostrato di essere «da Juve»? Come stopper ci sarebbe Cucureddu sull'efficacia del quale Trapattoni può dormire sonni sereni e tranquilli. Ci sarebbe da discutere anche di Fanna, il quale non sarà mai una vera punta. Il friulano è un «torante», è inutile proporre esperimenti vari e solo in questo ruolo rende al massimo delle sue possibilità (che sono assai notevoli).

Infine, c'è da parlare a proposito di Prandelli. Si tratta di elemento più che dotato, però abbiamo la sensazione che il ragazzo «soffra» la concorrenza di Furino. «Partito titolare, però non posso

sbagliare, perché il capitano è in agguato, dispostissimo a fregarmi il posto», deve essere il chiodo fisso dell'ex atlantino. Sono questi, problemi di competenza di Giovanni Trapattoni. Risolvibili però, concesso la validità del tecnico.

Ed ora occupiamoci un po' del Toro. La truppa di Ercole Rabitti sembra stia facendo il giro d'Italia. L'altra sera si esibì a Rimini («così, per ammirarli, i miei concittadini riempirono lo stadio...» commentava scherzosamente il romagnolo Pucci), domani sarà a Bari e in settimana si trasferirà a Cava dei Tirreni, tappa d'avvicinamento a Bari, dove sarà impegnato domenica prossima in Coppa Italia. Nell'attuale formazione si è già ben inserito il libero Van de Korput, giocatore moderno, mentre ha destato favorevole impressione l'altro acquisto Vincenzo D'Amico, al quale la cura Rabitti ha restituito quasi una linea da indossatore. Anche Zaccarelli, dopo il disastroso campionato dell'anno scorso, pare recuperato sia sul piano fisico che psichico (giocare stabilmente centrocampista, per avere qualche speranza per la maglia azzurra...).

In chiusura, un accenno alla campagna vendite di casa granata. Ecco le ultime novità. Il portierino Riccardan sta



Giovanni Trapattoni per essere piazzato al Trento o in alternativa alla Salernitana. Nello Santini, ormai al capolinea della carriera, ha rifiutato un'offerta della Biellese, compagine militante in C 2. Il difensore gradirebbe una sistemazione di rango più elevato. Per finire, altra notizia, senza dubbio la più succosa. Ci risulta che tra Milan e Torino ci sia stato ultimamente qualcosa di più di un semplice contatto a proposito di Paolo Pulici. La squadra di Giacomini, come si sa, è all'affannosa ricerca di un attaccante. Se son rose... Renzo Pasotto

Il Como per la terza volta nella massima serie



Pippo Marchioro e Fontolan, l'allenatore e la «vecchia roccia» del Como che torna in A.

Marchioro coi piedi per terra: «Il programma? Restare in A»

Mercoledì, per la Coppa Italia, quasi un derby: i lariani contro il Monza

Nostro servizio

BESOZZO - Il Como è scelto. Ne abbiamo detto prima di iniziare il cammino, terzo nella storia della serie A. L'ombra degli alberi d'alto fusto e la fresca brezza che sale dalle acque del sottostante Verbano hanno ancora una volta corroborato la squadra che, l'anno scorso, si rese protagonista di un campionato tanto bello quanto logorante. La serie B è ormai un discorso avanzato e, a Como si spera, per parecchi anni.

Dello stesso avviso sembra essere anche Pippo Marchioro, il «mister», che, bravo e nello stesso tempo modesto, ha saputo plasmare in provincia un ambiente difficilmente proponibile in una grande città. Marchioro, milanese e milanista, era stato «defenestrato» proprio dal suo Milan. Un allontanamento che, forse, ha giovato più a lui che ai suoi «datori di lavoro». Ora Marchioro fa il pendolare fra Milano e Como (abita infatti ad Affori): un ritmo di vita frenetico che, in fondo, lo diverte. Siamo andati a trovarlo a Besozzo quando la squadra ha incontrato in amichevole il Verbania. Dovevamo parlare con lui prima della partita ma, evidentemente, preso dalle ultime raccomandazioni da fare ai suoi ragazzi, se ne è dimenticato. Noi abbiamo avuto la sensazione che volesse a tutti i costi farci vedere l'incontro: prima i fatti poi le parole. Solamente sul campo si è ricordato di noi ma si è dimostrato subito cordiale e sincero.

Il Como di quest'anno è una squadra interessante. Lei questa sera non ha potuto vedere molto perché siamo ancora agli inizi della preparazione. Direi che ci manca un trenta per cento di lavoro ma penso che in una settimana dovremmo riuscire a trovare la condizione. Mercoledì prossimo a Monza, in Coppa Italia, reteremo la nostra parte».

Rispetto all'anno scorso il Como non ha fatto grossi cambiamenti. Se ne è andato Cavagnetto e Marchioro ha voluto un sostituto che avesse pressappoco le stesse caratteristiche di gioco. È arrivato così De Falco, un'ala dinamica, che in più ha dalla sua la giovane età. «Siamo una squadra giovane - prosegue Marchioro - e se si eccettuano Lombardi, Vecchi e Pozzato che hanno superato i trenta» tutti gli altri giocatori sono poco più che dei ragazzi.

Per molti di loro si tratterà dell'esordio nella massima categoria: sono sicuro che supereranno tutti brillantemente il primo impegno della squadra lariana sono chiari e scervi da ogni presunzione. Rimanere in serie A rappresenta l'obiettivo principale anche se la Coppa Italia entra nei pensieri di Marchioro: «Visto che ci siamo, non vedo proprio perché non ci si debba pensare. Non dico di vincerla. Per il momento la qualificazione al turno successivo ci farebbe comodo anche, se fin da

mercoledì, dovremmo impegnarci al massimo. Il Monza con noi ha sempre dimostrato tanto carattere. Per quanto riguarda il campionato, mi sento in dovere di dire che sarà un torneo anomalo, con tre squadre sfavorite dalla penalizzazione che deriva dalla componente psicologica. Se si eccettuano le formazioni che vanno per la maggiore (Inter, Juventus, Fiorentina, Torino e Roma) tutte le altre giocano un calcio pressoché dello stesso livello. Quindi anche il mio Como potrebbe riservare qualche sorpresa».

Marchioro non sembra neppure tanto dispiaciuto del fatto che non ritroverà sul proprio cammino i rossoneri: «È un fatto strano, che non mi tocca assolutamente. Sono un professionista e quando si scende in campo non si guarda in faccia nessuno. Il passato nel calcio non esiste».

Mentre parliamo ci passa accanto Nicoletti, il cannoneiere della passata stagione. Il doppio per il ruolo che copre, il giovane veronese porta a spasso dinoccolatamente i suoi 1,87 di altezza. È stata la rivelazione fra i cadetti e, naturalmente, un peso molto appetito durante il calcio mercato. Di lui si era interessato anche l'Inter ma Marchioro era stato inflessibile: nessun elemento indispensabile al collettivo doveva essere ceduto. E Nicoletti era «l'arso» dell'attacco comasco.

Il discorso inevitabilmente scivola su di lui. E vedrete che quest'anno in A Nicoletti saprà districarsi a meraviglia. Ha il fiuto della rete e poi è un ragazzo molto serio, che si allena con molta costanza, come tutti gli altri del resto». Fino ad ora, in queste prime partite amichevoli, Nicoletti ha segnato pochi gol: si muove bene, forse troppo, cent'anni non sembra ancora sciolto al punto giusto. Meglio di lui ha fatto De Falco, un peperino agguanciato e difficilmente marchabile. In campionato bisognerà anticiparlo spesso, diversamente saranno dolori. In attacco buona anche l'estrema destra Marchini. Un reparto, tutto sommato, molto incisivo.

Buona la difesa con il provoso Vecchi tra i pali e due autentiche sicurezze, Volpi e Fontolan, a tutelare questa zona del campo da cui spesso si sgancia anche Wachowich, che scende veloce lungo la fascia destra del campo.

Due sono i registi di questo giovane Como. In mediana è il «vecio» Lombardi il quale, finché il fiato lo sorregge, assiste palloni premiosi e sgroppa come un giovinetto a cavallo della linea di centrocampo. C'è da domandarsi solo se riuscirà a reggere questi elevati ritmi per tutto l'arco del campionato. Più avanti, a sovrastare le punte, vi è Giovannielli: l'ex genovese ha bisogno ancora di molto lavoro per entrare nel bel giuocato di Marchioro. Quando lo avrà fatto il meccanismo potrà dirsi «perfetto».

Gigi Baj



Nicoletti, in alto, e Wachowich, i due «giocisti» che il Como non ha voluto cedere.

Inesistenti i programmi di rilancio preannunciati dal direttore generale

Solo Marchesi può risollevare il «nuovo» Napoli di Juliano

Disastrosa la campagna abbonamenti - L'astuzia di Ferlino - Cerezo l'ultima illusione partenopea

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Torna a casa il Napoli. «Bye Napoli» è un Napoli vecchio: è una squadra che non accende la fantasia dei tifosi; è un mosaico che spinge il calcio napoletano sull'orlo della disperazione. Appena 150 i milioni incassati finora per gli abbonamenti contro i numeri di spettatori che, per un po' di tempo, sarebbero stati più grazie a «successi» ottenuti alle buste dal nuovo direttore generale.

CHIARI, programmi segreti. Per circa tre mesi Juliano, all'insegna del motto «faccio tutto da me», si è rincitrizzato dietro l'impenetrabile stanza. Via Crispi, insomma, come la NASA. A sentir lui, Juliano, il 30 giugno il giorno della scadenza dei conti, sarebbe succitato chissà che cosa. E il monodirettore ritornello lo abbiamo ascoltato più volte. Ora per un momento più opportuno, per non «scatenare la concorrenza», Juliano per parecchio tempo si è divertito a tenere un po' tutti sulla corda.

Adesso, a cose fatte, a giudicare cioè dalla squadra che il direttore generale proporzionalmente si ripropone, i casi sono due: o Juliano ha fallito su tutta la linea (dalla perdita di Tesser all'acquisto di Crispi, dalla partenza di Crispi alla danza dei nomi esotici, un fallimento dietro l'altro).

A Juliano, resta, al momento, la vocazione del deus ex machina. Ma non è con certi atteggiamenti che si migliora il campionato. Il Napoli, per capirci - aveva bisogno di persone competenti, capaci di portare avanti un serio pro-

gramma di rilancio; e non di presentarsi con un programma di rilancio di Juliano - ovviamente - è un successo per Ferlino il quale - vedrete - non tarderà a tornare sulla scena come invocato primo attore. Il presidente, sempre più astuto, in pratica ha saputo scegliere il momento più opportuno per mandare al rugolo - senza che la vittima Juliano se ne accorgesse, anzi, col suo stesso consenso - un personaggio la cui «assenza» cominciava a divenire scomoda a via Crispi. Che poi Juliano abbia fatto risparmiare il bilancio del club, è un fatto che non ha nulla a che fare con il processo di autocommissione, è un altro discorso.

L'ERRORE più grosso di Juliano - e anche di quanti accostero con soddisfazione la

designazione del nuovo direttore generale - è stato quello di aver sottovalutato l'astuzia di Ferlino. Ma veramente il duon Antonio credeva che il presidente gli lasciasse «col Juliano» l'imperturbabile che la storia dell'ingaggio di Marchesi - voluto da Ferlino - non gli abbia aperto gli occhi, non gli abbia fatto capire il gioco?

SENZA SOLDI e con la società che dirige in forte passivo (si parla di sei miliardi di deficit) Ferlino, l'allenatore a dichiarare che il brasiliano non fa il caso del Napoli.

DATI I CHIARI DI LUNA le speranze del Napoli sono ora riposte innanzitutto nell'abilità di Marchesi, il bravo tecnico che ha compiuto miracoli ad Avellino nei due anni in cui è stato alla guida della compagine locale.

Marino Marquardt

Buone premesse per il «riciclaggio» cui Perani sta lavorando

Pur catapultata in serie A l'Udinese vuol farsi valere

Ventilato l'acquisto di uno «straniero», ma soltanto se fuoriclasse

Dal nostro inviato

UDINE - I bianconeri di Perani stanno vivendo la loro prima stagione. Retrocessa alla fine dello scorso campionato l'Udinese, grazie alla condanna della Lazio, è stata sfavorita dalla penalizzazione e riammessa alla serie A. Questo recupero a tavolino ha imposto la modifica del programma sportivo. I dirigenti si sono divisi per la partecipazione alla serie cadetta, ma da come i friulani si stanno comportando, non si direbbero stati presi del tutto alla sprovvista.

Quale ringraziamento per la permanenza nella massima divisione essi hanno voluto la Coppa Italia. Una manifestazione estiva a carattere internazionale caratterizzata quest'anno dagli incontri finali in patria e nei quali i calciatori di rigore. L'altra sera l'Udinese si è imposta a Turvigo in una amichevole con il Padova, squadra di estrazione di serie B - nel corso di una partita che se ha soddisfatto l'allenatore non ha però convinto spietato gli sportivi. La squadra infatti, pur apparendo strettamente a posto e con una difesa quadrata, ha speso molto tempo in un tecnico deserto e qualche idea che ritorna.

Il suo undici sia sulla strada buona e a breve scadenza non gli mancherà l'occasione di dimostrare il suo modo più serio la preparazione e il rendimento.

Mercoledì infatti per il primo giorno di Coppa Italia l'Udinese capiterà allo stadio Friuli l'altra squadra bianconera del campionato, la Juventus. L'incontro al presente è quanto mai interessante anche perché, dopo le amichevoli, si vedranno di fronte a fronte i due tecnici discesi da una parte e dall'altra la vecchia signora trascinata dall'irlandese Brady. E come se non bastasse, sempre allo stadio Friuli, regnerà di Perani debutteranno in campionato capitando il 14 settembre l'Inter campione d'Italia. Come si vede l'Udinese ha

il suo cammino due incontri di fuoco che ci ritrarranno il ruolo della squadra abbia meritato di non essere retrocessa. La volontà di ben figurare esiste, la possibilità di farlo pare in questi incontri e anche nel corso della stagione avrà il suo peso favorevole anche l'atmosfera instaurata da Perani il quale intende affrontare i prossimi impegni con determinismo senza però non esistano titoli e riserve, scenderà in campo, di volta in volta, chi si presenterà nelle migliori condizioni. Per la partita con Juve, scenderà in campo, di volta in volta, chi si presenterà nelle migliori condizioni. Per la partita con Juve, scenderà in campo, di volta in volta, chi si presenterà nelle migliori condizioni.

La rosa dei nomi che Perani ha a disposizione comprende 20 anni il più giovane della compagine), Biliardi, Sorin, Della Corna, Farnesi, Galati, Leoncavallo, Mignani, Pavesi (che con il suo metro e ottantasei centimetri è il portiere più alto del campionato), Pin (il più piccolo e il più leggero del bianconero, un metro e settanta e 66 chilogrammi), Sgarbosa, Tesser, Olivieri, Vozzighi, Vito. Si attendono tutti appalar, vedremo mercoledì pomeriggio quali saranno chiamati ad affrontare la Juve.

Marino Perani ha dichiarato ripetutamente di non aver problemi per quanto riguarda la squadra. E questa sua affermazione ha un significato anche per quanto con-



Marino Perani

Pescara: i titolari chiedono troppo. In campo i ragazzi?